

Il mondo infero di John Ashbery «che non può essere migliore»

Poeta d'avanguardia, John Ashbery è uno dei più premiati d'America, oltre ad essere il primo poeta pubblicato vivente dalla prestigiosa Library of America. Sulla cresta dell'onda da oltre mezzo secolo, Ashbery, nato nel 1927, ha curato oltre venti raccolte di poesia, tradotte in altrettante lingue. In Italia è pressoché sconosciuto. Nel 1983 Aldo Busi aveva tradotto per primo la sua opera più celebre e premiata, «Autoritratto in uno specchio convesso» (Garzanti), ispirata da un dipinto del Parmigianino, l'unico libro di poesia ad aver vinto i tre maggiori premi statunitensi: il Pulitzer, il National Book Award, il National Book Critics Award. Tra le sue rare apparizioni nelle librerie italiane, sono usciti nel 1991 «Flow Chart» tradotto da Paolo Prezzavento per le Edizioni del Bradipo, e nel 1999 «Syringa e altre poesie» a cura di Edoardo Albinati per Il Labirinto. Nel 2007, in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'autore, Damiano Abeni ha curato una prima e preziosa piccola antologia dal titolo «Fiumi di Ali», pubblicata dall'Editrice bresciana L'Obliquo.

A colmare una lacuna nella conoscenza di questa figura centrale della poesia statunitense, l'editore Sossella pubblica «Un mondo che non può essere migliore. Poesie scelte 1956-2007», antologia di poesie selezionate dal poeta statunitense Joseph Harrison e dal traduttore Damiano Abeni, in collaborazione con Moira Egan, con l'approvazione dell'autore. Attingendo a cinquant'anni di produzione di poesie diverse - dalla forma classica al verso libero ai poemi in prosa -, il volume presenta in trecento pagine una notevole scelta di testi dal corpus ashberiano.

Secondo il giudizio di diversi lettori, i testi del grande poeta statunitense sono impervi, con parole misteriose combinate in modo astratto; per questo citare singoli versi può essere fuorviante. Come esempio basti ricordare il titolo: «Un mondo che non può essere migliore» e leggere due versi dalla poesia da cui è tolto: «[...] mentre tu, in questo mondo infero che non potrebbe essere migliore/ ti risvegli ogni mattino al valore esatto di ciò che hai fatto e detto, che rimane». Questo «mondo che non potrebbe essere migliore» è qualificato come "infero", aggettivo che sposta di colpo la prospettiva sul primato del mondo suggerito dal titolo.

Con la difficoltà della sua poesia John Ashbery può condurci in paesaggi o sentimenti dove non saremmo mai giunti da soli. Per lui infatti, come suggerisce un titolo, «Il compito della poesia» è quello di insegnarci ad andare verso «recessi da raggiungere,/ un ultimo livello d'ansia che si scioglie/ nel divenire, come i chilometri sotto le suole del pellegrino». Come quando ci fa scoprire l'importanza di accettare la sventura come un dono ed esorta ad essere tra quanti «imparano ad accettare/ l'elemosina di duri momenti nel momento in cui vengono elargiti».

Facendoci partecipi della sua profonda capacità di ascolto e di contemplazione, Ashbery apre all'inatteso ("casualmente") e sa sorprenderci come è stato sorpreso egli stesso. In «Certi alberi», una delle sue prime stupende poesie, nell'"appuntamento" con gli altri e con la natura accade una "grazia" misteriosa. Ed è questo un dono sempre rinnovabile dalla sua affascinante poesia, in cui occorre lasciarsi condurre piano piano: "...Dandoci stamane casualmente// appuntamento così tanto via/ dal mondo quanto in armonia/ con esso, io e te/ siamo d'improvviso ciò che// gli alberi cercano di dirci/ che siamo:/ che il loro mero esserci/ ha significato.../ E lieti di non aver inventato noi tale grazia, ne siamo circondati...». Ecco, un possibile "significato" del nostro essere al mondo è stato scoperto da Ashbery, che non rivela il mistero, ma ci cattura per questo.

Franca Grisoni